

Mondo Tondo (Ennio Porrino)

Nel breve (40') divertimento coreografico realizzato nel 1943 con libretto di Ennio Porrino, un'immensa nebulosa appare all'apertura del sipario, quasi a raffigurare la nascita del nostro pianeta. Sparita la primigenia immateriale forma, lo spettatore vedrà riprodotti in altrettanti pittoreschi "spezzati scenici" i paesaggi e gli elementi ambientali che si riferiscono alle varie categorie degli abitanti di questo "mondo tondo": Africani, Nordici, Russi, Asiatici, Spagnoli, Hawaiani, Viennesi, Toscani e Parigini. Finora, però, è soltanto l'orchestra che ci prepara a questa caricaturale rassegna etnografica, pur non essendo folkloristica. Tutto il mondo dorme. Nel colmo di questo immenso letargo irrompe, con ritmo veemente, lo Spirito della Danza.

Egli risveglia il vecchio mondo tondo con la sua possente e dinamica magia: gli uomini d'ogni razza si apprestano a svolgere la propria vita secondo le loro costumanze. Gli Africani si contrappongono ai Nordici, i Russi precedono gli Asiatici, gli Hawaiani si inseriscono fra gli Spagnoli ed i Viennesi, che ballano il valzer. I Toscani danno il passo ai Parigini che si abbandonano a un indiavolato can-can. Poi ciascun gruppo etnico genera un suo prototipo, esprime il suo "jolly" che è lo Spirito della Stirpe. Tutte codeste sintesi autoctone ballano con lo Spirito della Danza, che ha per patria il mondo, perché il Ritmo è nato con l'uomo e si è andato differenziando ed ha preso una diversa espressione a seconda delle stirpi, delle latitudini e delle secolari vicende. Compiuta la sua magia, giunta di nuovo la notte, lo Spirito della Danza s'invola. Gli Spiriti della Razza rientrano nei loro gruppi etnici. Il Mondo si addormenta nuovamente dopo aver compiuto la sua danza, un altro giro su se stesso, come da sempre.

Il balletto previsto per il 1945 non venne mai rappresentato a Milano, mentre a Roma lo si vide in diverse occasioni, in particolare, nel 1960 alla chiusura solenne dei giochi olimpici sulla terrazza del Pincio. In quell'occasione la stampa romana lo definì fra i migliori balletti del repertorio del teatro italiano.

